

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

29 dicembre 2024

LA FAMIGLIA DI NAZARETH MODELLO E SPERANZA DELLE NOSTRE FAMIGLIE

Gesù dodicenne rivela a Mamma e Papà, *in ansia e in angoscia per Lui*, la Sua vera ed unica missione: *compiere la volontà del Padre*. Solo questo è in cima ai Suoi pensieri! Rivelata questa Sua missione, Egli fa ritorno a *Casa Sua*, rimane *sottomesso* ai Suoi Genitori, rispettando *i tempi e i modi* del Padre Suo e, continuando a crescere *in età, grazia, sapienza*, si prepara a compiere la Sua missione.

La *sottomissione* di Gesù è libertà assoluta a voler compiere la volontà del Padre Suo, nell'*obbedienza filiale* ai Suoi genitori nella carne! Egli continua a crescere, nella *vita nascosta* della Sua famiglia naturale, *'in sapienza e in età'*, e si prepara a realizzare la missione e dei progetti (*cose*) del Padre Suo, nella *sottomissione filiale ed obbedienza fiduciosa* dei Suoi Genitori e nel *collaborare alla vita familiare*, aiutando il padre nel suo lavoro di *'falegname e carpentiere'* e la stessa madre *nelle faccende di casa!* Con il Suo atteggiamento, Gesù vuole insegnarci a rispettare *i vari tempi* della vita e della missione! *Libertà e Sottomissione* per amore non sono contrari, ma *'sinonimi'* nella fede! Non si dà *vera obbedienza* se non è *libera*, e non si dà *libertà vera*, senza la *fedeltà (obbedienza)* alla verità.

La Famiglia di Gesù e le nostre Famiglie

La Famiglia *primo luogo* dell'educazione alla vita e alla fede. I figli, li generiamo non li creiamo! Sono un dono di Dio e non un nostro possesso o lo strumento per voler realizzare, più o meno inconsciamente, i nostri programmi e compensare le nostre frustrazioni! L'amore *possessivo* (come anche quello *eccessivamente protettivo*) non fa crescere i figli, impedisce loro di assumere personali responsabilità, fare scelte libere e consapevoli.

La *Famiglia cristiana* si fonda sull'amore unitivo e procreativo, tra un uomo e una donna, i quali, nella comunione per tutta la vita, vivono nella gioia della fedeltà al progetto di Dio. La *vita familiare* deve essere fondata sull'amore che non è *chiedere*, o semplicemente *dare e ricevere*, ma è *donarsi!*

Oggi più che mai, sperimentiamo quanto sia difficile l'arte di essere sposi e genitori, quanto sia gravosa la missione di essere educatori esperti, guide sagge e

forti, quanto sia faticoso ascoltarci, capirci, rispettarci, crescere insieme in famiglia ricercando la volontà di Dio e del bene comune! La Parola oggi c'insegna la via giusta per imparare l'arte "dell'essere nelle cose di Dio" e del *come "occuparsene"*,

dandocene un modello da imitare, nella Santa Famiglia di Nazareth, un esempio di casa, dove regna l'amore e il servizio reciproco; l'esempio più sublime di famiglia, fedele alla Legge di Dio, scuola d'amore reciproco e, infine, immagine della Chiesa, Famiglia di tutte le Famiglie, chiamate ad "essere" ed "occuparci delle cose" di Dio.

Oggi è la festa della Famiglia, dono di Dio, da accogliere con

responsabilità, custodirlo e accrescerlo. *Nella nostra festa*, dobbiamo, però, anche interrogarci, assumendoci le nostre responsabilità e tutto il peso e il dolore di quanti sono *senza famiglia*, costretti a vivere divisi o separati perché la loro famiglia si è lacerata e disgregata.

La Santa Famiglia, presentata come *'modello di vita'* è una realtà salvifica da imitare, "*perché nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù*" (Colletta). Ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i Genitori si sentano partecipi della fecondità del Tuo amore e i Figli crescano in sapienza, pietà e grazia. Altra verità da apprendere e da vivere: i figli sono dono di Dio e appartengono a Dio nel loro inizio e nel loro futuro!

Anche nel Vangelo di oggi, Maria e Giuseppe hanno dovuto imparare che il Figlio non appartiene a loro, ma è di Dio e deve "essere *nelle Sue cose*"! I Genitori, dunque, sono solo affidatari dei figli, chiamati a partecipare della paternità e maternità di Dio! La vita dei nostri figli non ci appartiene: è venuta da Dio, per realizzare non un nostro progetto, ma il Suo e tende incessantemente verso il Padre, la sua prima origine e il suo fine! Ogni bimbo che è concepito e che nasce, è segno della Grazia di Dio e della Sua Benedizione su tutta l'umanità.

Prima Lettura | Sam 1,20-22.24-28 **Questo è il fanciullo che il Signore mi ha concesso, perciò anch'io lo ri-dono al Signore**

Samuele nasce da una donna sterile. La sterilità che era considerata una vergogna (Gn 30,23; Lc 1,25) e un castigo di Dio (Osea 9,11; 2 Samuele 6,23), rivela l'opera del Signore: colei che umanamente 'non può'



dare vita, grazie all'intervento misericordioso di Dio, 'può' generare un uomo determinante per la storia di tutto il popolo (come Isacco, Giacobbe, Sansone, Giovanni Battista).

Il Testo odierno, racconta la nascita e la consacrazione di Samuele, il figlio che Anna riceve in dono dal Signore al quale rivolge la sua gratitudine nella consapevolezza che questo figlio/dono ricevuto è il segno della grazia e della benedizione di Dio.

Durante un pellegrinaggio, la sterile Anna riversa nella preghiera tutta l'arezza del cuore ed esprime la certezza che solo il Dio dell'alleanza possa esaudire il suo desiderio profondo, e si dichiara pronta a ridonare, con l'offerta immediata, il figlio ricevuto. Una volta esaudita, Anna, riconosce di aver ricevuto un dono, gli impone il nome Samuele, per significare che è stato "richiesto al Signore" ed è "richiesto dal Signore": io ho chiesto e Dio ha risposto; ora Dio chiede e io rispondo (vv 27-28), Anna, donna sterile, così, riceve in dono un figlio, a lungo invocato e atteso, Samuele! Lo offre e lo riconsegna, ora, al Signore, riconoscendolo un Suo dono e non una sua proprietà. Samuele, infatti, è un figlio donato ad Anna da Dio. La donna, seppure il marito Elkana nulla le rimprovera circa la sua sterilità, ma anzi, la circonda d'affetto e delicatezza (1,8), continua a considerare l'infertilità un *castigo* e, perciò, aveva ardentemente invocato, "sfogando il suo cuore davanti al Signore" (1,15), "un figlio maschio che ella gli offrirà per tutti i giorni della sua vita" (1,11). Ora, che il Signore ha esaudito la sua preghiera, deve prendere consapevolezza che questo è un dono, segno della benedizione e della grazia di Dio e deve restituirlo al Signore per i Suoi progetti. Ogni figlio è un dono, non un possesso; quindi l'atteggiamento di fede del genitore consiste nel riconoscere tale grazia e nel fare del figlio un generoso dono per il Signore. Nessuno mai, perciò, può e deve appropriarsi di un dono ricevuto! Il figlio suo, accolto dal Signore, è a Lui riconsegnato perché ne faccia ciò per cui glielo ha affidato: essere Suo profeta a Silo! Il vero *parto*, dunque, per ogni donna, ancora più doloroso e più difficile, è sempre il *secondo*, quando deve rinunciare ai suoi progetti su di lui e deve distaccarsi dal figlio per ridonarlo e consegnarlo (come dovrà fare Maria) al progetto di Dio che glielo ha donato.

Grande è l'amore di una madre, Anna, che ha riconosciuto Samuele non essere sua esclusiva proprietà, ma di averlo ricevuto *in dono* e come *risposta* alla sua

preghiera. Ora, lo deve, perciò, *riconsegnare* a Colui che glielo ha donato ed offrirlo al Suo progetto. Anna, infatti, sognava e progettava per il figlio il *servizio a vita* nel Tempio del Signore. Dio, però, ha altri progetti su di lui! Gli farà ascoltare la Sua Parola nel Tempio e lo costituirà Suo profeta in Silo, quale Suo giudice, servo della Sua Parola, garante del Suo nome ed esecutore della Sua volontà tra il Suo popolo (3,1-21). Infine, Samuele ha avuto, come casa, il tempio che Gesù stesso definirà "casa del Padre mio"!

Come fare, allora, delle nostre case *un tempio domestico*, dove stare con il Signore, *tutti i giorni* della nostra vita, ove poter *ricercare* sempre la Sua volontà e *dove doverci* 'occupare' delle cose del Padre nostro.

Ecco la *missione* che ci affida la Parola: Fare delle nostre case *dimore* del Signore per realizzare l'armonia, la serenità, l'amore della santa Famiglia di Nàzaret!

Salmo 83 **Beato** **chi abita nella tua casa, Signore**

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti! L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore. Il mio cuore
e la mia carne esultano nel Dio vivente.

Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta
le tue lodi. Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le Tue vie nel suo cuore.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Canto dei pellegrini in cammino verso il tempio di Gerusalemme. Il Salmo è cantato da una singola persona che esprime il suo intimo e ardente desiderio di raggiungere le dimore amabili del Signore e il suo grande anelito di poter esultare e lodare il Dio vivente nei suoi atri santi e essere beato, nel trovarvi sicuro rifugio e nel conoscere le sue vie per seguirle nella fedeltà e percorrerle nella gioia. L'orante conclude con un fervida supplica al Dio di Giacobbe perché ascolti ed esaudisca la preghiera del suo consacrato.

La Liturgia lo propone nella Sacra Famiglia di Gesù, quale nuovo tempio della dimora di Dio tra gli uomini, segno e modello per ogni comunità che voglia costruirsi seguendo il disegno e la volontà di Dio e sotto il Suo sguardo benedicente e fedele per sempre.



Seconda Lettura I Gv 3,1-2.21-24 **Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!**

Giovanni nel Testo, scelto e proclamato, insegna che la figliolanza divina, che riceviamo nel Figlio, è grazia che il Padre continua ad effondere su di noi e che “l’essere figli” comporta “il vivere” da figli in piena comunione con il Padre, osservando i Suoi comandamenti e facendo, così, “quello che è a lui gradito”.

Nella *prima parte* (3,1-2) Giovanni afferma che la figliolanza divina è un

dono gratuito, frutto della magnanimità e benevolenza del Padre e l’essere stati chiamati figli non è fondata da una dichiarazione esterna e formale, ma dallo Spirito che ci è stato donato per guidarci alla piena comprensione totale verità dell’identità di Cristo, il Figlio che ci rende figli, eredi di Dio e Suoi coeredi (cfr Gv 14,26; 16,13; Rm 8,15.17a).

Questa “figliolanza divina” (hyiothesia, Rm 8,33; Gal 4,5; Ef 1,5) è “già” attuale nel presente, ma avrà il suo definitivo compimento quando “egli si sarà manifestato e noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (v 2)!

Nella *seconda parte* (21-24), Giovanni esplicita come accogliere e vivere questo dono del Padre: nella piena fiducia in Lui, che sempre ascolta ed esaudisce le nostre richieste se sono frutto dell’osservanza dei suoi comandamenti, che ci dicono e ci guidano a compiere quello che è gradito a Dio e che è bene per noi! Anima dei Suoi comandamenti- prosegue Giovanni - è credere in Gesù Cristo ed amarsi gli uni gli altri (v 23). Credere, dunque, è vivere la vita in Cristo, amandoci gli uni gli altri, osservando i suoi comandamenti. Tutto questo è possibile perché è opera dello Spirito, che ci è stato dato dal Padre nel Figlio. Dio Padre ci rende realmente figli nel Figlio Suo, Gesù Cristo, che ci comunica lo Spirito. Dio ci dona il Figlio che, nel Suo Spirito, ci rende figli. Siamo figli di Dio, nel Figlio Suo, che rimane in noi, per mezzo dello Spirito! Perciò, questa nostra filiazione non è opera dei nostri sforzi ma grazia di Dio comunicata a noi dall’opera di Cristo e per mezzo del Suo Spirito.

È il Padre che, nel Suo Spirito, rimane in noi e rassicura, dona fiducia al nostro cuore inquieto, lo muove a chiedere e fare solo ciò che Gli è gradito e ad osservare i Suoi comandamenti. Solo chi rimane

in Dio, osservando i Suoi comandamenti, può essere reso figlio. Riconoscersi figli, allora, vuol dire vivere realmente da figli e riconoscere, attraverso lo Spirito,

“che attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (Rm 8,16), la figliolanza divina in comunione con il Padre, credendo nel nome del Figlio suo e amandoci gli uni gli altri, osservando i Suoi comandamenti. La Filiazione divina è il dono assolutamente gratuito, realizzato nella morte di Cristo, attraverso il dono dello Spirito, non è frutto di sforzi umani, etici e religiosi. La filiazione divina è dono reale, ma non può essere conosciuta dal “mondo”, perché non ha voluto conoscere e accogliere Lui (v 1b), restando, così, chiuso in se stesso, insensibile e

contrario alla luce e all’amore. Infine, la filiazione è, per noi, già ora, un dono divino, che sarà pienamente e definitivamente realizzato quando “Egli si sarà manifestato” e “noi saremo simili a Lui”, perché lo potremo vedere così “come Egli è” (v 2) e contemplarlo “faccia a faccia” (cfr I Cor 13,12).

”Essere simile a Dio”, sarà il dono finale di Dio per l’umanità, il dono di comunione e di contemplazione del Suo amore quando “Lo vedremo come Egli è”!

Vangelo Lc 2,41-52 **Perché mi cercavate? Non sapevate che lo devo occuparmi delle cose del Padre Mio?**

Gesù, ormai fanciullo (*paidion*) dodicenne, insieme con la Sua famiglia, compie un viaggio di più di tre giorni, percorrendo 120 Km circa, verso Gerusalemme “per la festa di Pasqua” (vv 41-42). Conclusa la festa, “il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero” (v 41-43), Maria e Giuseppe, convinti che il figlio fosse tra i parenti, solo dopo “una giornata di viaggio”, tornano a Gerusalemme “in cerca di lui” (vv 43-45). I genitori, “angosciati” lo cercano ovunque, e solo dopo tre giorni, finalmente, “Lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava” (vv 43-46). Come tutti coloro che lo ascoltavano, anche Maria e Giuseppe restano stupiti “per la sua intelligenza e le sue risposte” (v 47). “Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo” (v 48). La duplice domanda di Maria, racchiude una misteriosa ricerca del “comprendere” fino in fondo il Mistero di quel Figlio dodicenne. La Madre cerca di sapere e comprendere “tutto” del Figlio, come nell’Annunciazione, perché



vuole partecipare consapevolmente, insieme con Giuseppe, al compiersi della volontà di Dio.

Alla domanda della madre, il Figlio risponde ad entrambi i Genitori: “*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*” (v 49). Sono le Sue prime Parole riportate dal Vangelo e tutte le tre traduzioni (interpretazioni), proposte dagli Esegeti, sono valide e si illuminano e arricchendosi reciprocamente: “*lo devo essere in ciò che è di mio Padre*”; “*lo devo occuparmi delle cose del Padre mio*” e, “*lo devo abitare nella Casa del Padre mio*”.

Le due domande retoriche di Gesù:

-*perché mi cercavate?* Manifesta chiaramente, la volontà di Gesù, più volte espressa nel Vangelo, di non lasciarsi condizionare dai legami familiari, pur rispettandoli, nell’adempimento della Sua missione.

Gesù non vuole svalutare e svuotare i rapporti umani all’interno della famiglia, ma vuole affermare il particolarissimo rapporto con il Padre!

-*non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* L’obbedienza di Gesù al progetto salvifico del Padre è totale: Egli ragiona secondo Dio e non secondo gli uomini.

L’incomprensione di Giuseppe e di Maria richiama le *incomprensioni* dei discepoli di fronte all’obbedienza di Gesù davanti alla morte di croce (cfr Ic 18,34).

“Essere nelle cose del Padre” ed “occuparsene” fedelmente è la Vocazione del dodicenne adolescente Gesù, ed è la Sua Missione qui in terra fra noi. Devo (dei): esprime necessità assoluta di ascolto e di obbedienza al disegno del Padre su di Lui! Non si è allontanato dalla carovana per un Suo capriccio o piano personale! Infine, Gesù non parla di un Dio generico e sconosciuto, ma parla di Suo Padre, rivelando, così, la relazione indissolubile che lo lega a Lui. “*Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro*” (v 50). Maria e Giuseppe non comprendono ciò che dice loro!

Lo comprenderanno progressivamente nel custodire fedelmente tutte le Sue parole, che faranno combaciare e metteranno *ordine* nel loro cuore! Per ora, devono accettare di conoscerlo *un po’ per volta*, attraverso domande, dialoghi, confronti, fatiche, ansie e timori, come per ogni altra famiglia umana.

“*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso*” (v 51a).

Colui che ha rivendicato la libertà di ‘obbedire’ solo alla volontà del Padre, ora, nella quotidianità, decide di vivere nella “sottomissione” ai Suoi? In verità, questa *sottomissione* è l’unica scuola per imparare quel tipo d’obbedienza che non è perdita della libertà, ma

esercizio ed espressione della suprema libertà di farsi dono totale di sé (‘nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso!’ Gv. 10,18). Gesù, dunque, ritorna sotto la guida saggia di Giuseppe e di Maria nella vita armoniosa di una vera famiglia, perché non è ancora giunta la Sua “ora” della Sua manifestazione pubblica. Egli accetta il suo essere uomo dipendente e si sottomette all’autorità dei propri genitori: Egli, nel Suo vivere nel nascondimento e come figlio di Maria e del Falegname, c’insegna ad osservare nella fedeltà il Comandamento: “*Onora tuo padre e tua madre... perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice*”(Dt 5,16).

La momentanea difficoltà a comprendere e capire la Risposta di Gesù da parte dei Genitori, viene subito chiarita dal nuovo atteggiamento di amorosa e attenta riflessione, perciò, “*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*” (v 51b), L’annotazione accurata di Luca, “*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*” (v 51b), richiama quanto già ha scritto *diligentemente* nella visita dei pastori al Bambino, avvolto in fasce in una mangiatoia: “*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*” (2,19)! *Serbare e meditare*: il quotidiano *Symballein* di una Madre che crede e vuole crescere nella fede. *Symballein* è custodire (non disperdere) ogni cosa e ogni particolare; ‘mettere insieme le parole’ senza trascurarne alcuna, ‘confrontarle con i fatti’ attraverso l’atto del ‘meditare’, ‘il mettere insieme e in ordine parole e fatti’ per capire e comprendere, fino in fondo, il senso pieno di quanto “*avevano udito e visto*” accadere, per farne il *punto di riferimento* essenziale e

continuo della sua esistenza consegnata a quel Figlio, che sotto la loro guida materna e paterna, “*cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*” (v 52).

Nella *Famiglia di Nàzaret*, Gesù, nell’obbedienza filiale e sottomissione libera, favorisce la madre e il padre a capire e intendere, giorno dopo giorno, ciò che ancora

non avevano compreso, ogni giorno, in ogni Sua parola e in ogni suo gesto, nella sua obbedienza e sottomissione e comunione con Dio suo Padre.

Tutte queste cose Maria ha custodito e meditato, nel suo cuore ce le dirà e ce le consegnerà sul monte, là sotto la Croce quando si immola, si offre, insieme con il Figlio per compiere anche Lei la volontà del Padre, per la nostra salvezza!

